

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

English as a Lingua Franca (ELF): Un caso di studio sulle linee guida per gli
autori di articoli scientifici.

CANDIDATO

Bianca Tosi

RELATORE

Silvia Bernardini

Anno Accademico 2013/2014

Sessione terza

Indice

1. Introduzione
2. Definizioni e terminologia
3. La ricerca sull'ELF
 - 3.1. Introduzione
 - 3.2. World Englishes
 - 3.3. English as a Lingua Franca (ELF)
 - 3.4. Il "Lingua Franca Core"
 - 3.5. La pragmatica dell'ELF
 - 3.6. Aspetti lessicali e grammaticali
 - 3.7. Imperialismo Linguistico
 - 3.8. L'identità
 - 3.9. Conclusioni
4. L'ELF e la scienza
 - 4.1. Introduzione
 - 4.2. L'inglese e le pubblicazioni scientifiche.
 - 4.3. Funzionamento di una rivista scientifica.
 - 4.4. I parlanti non nativi e le riviste scientifiche
5. Studio di caso sulle linee guida per gli autori di articoli scientifici.
 - 5.1. Introduzione
 - 5.2. Metodo
 - 5.3. Le tendenze riscontrate
 - 5.4. Risultati
 - 5.5. Analisi qualitativa delle formulazioni
 - 5.6. Discussione
6. Conclusioni

Capitolo I

Introduzione

La lingua inglese ha subito negli ultimi secoli una diffusione senza precedenti e viene oggi utilizzata in tutto il mondo come mezzo di comunicazione. Da questo fenomeno inedito emergono nuove prospettive di ricerca; le lingue sono infatti in continua evoluzione e si modificano attraverso l'uso (Jenkins 2009). La lingua inglese, così largamente utilizzata in tutto il mondo, si sta quindi trasformando, e presenta oggi ai ricercatori aspetti originali ed innovativi. L'utilizzo dell'inglese come mezzo di comunicazione tra parlanti appartenenti a diverse culture viene chiamato "ELF", English as a Lingua Franca. Lo scopo di questa tesi è di esporre i punti fondamentali delle ricerche degli ultimi anni sull'argomento e di realizzare un piccolo studio di caso su questo tema. La ricerca sull'ELF è relativamente recente ma presenta una prospettiva molto interessante: l'inglese usato a livello internazionale sta cambiando; sta diventando una lingua indipendente che ha caratteristiche e particolarità proprie (Jenkins 2007) e non può essere analizzata solamente in confronto con le varietà considerate "standard". Eppure l'insegnamento dell'inglese in tutto il mondo prende oggi come punto di riferimento quasi unicamente due varietà specifiche dell'inglese: quella britannica e quella americana.

Dopo avere fornito nel capitolo II alcune definizioni passeremo nel capitolo III a esporre i punti fondamentali della letteratura sull'ELF. Nel IV capitolo analizzeremo il rapporto dell'ELF con la scienza e nel V esporremo un piccolo studio di caso sulle linee guida per gli autori di articoli scientifici.

Capitolo II

Definizioni e Terminologia

Si definisce come *prima lingua*¹, abbreviato con L1, la lingua o le lingue che vengono imparate dalla nascita. Un bambino può apprendere, nel periodo critico, più di una L1 ed essere quindi bilingue. Il termine L1 si oppone a L2, con il quale ci si riferisce ad una lingua che viene studiata; anche definita lingua straniera.

Analogamente un *parlante nativo*, abbreviato con NS, è un parlante che utilizza la propria L1. Un *parlante non nativo* (NNS) è invece un parlante che non sta utilizzando la propria L1.

Con il termine EFL (English as a Foreign Language) si definisce lo studio dell'inglese da parte di un parlante non nativo nei paesi nel quale l'inglese non è lingua ufficiale. Questo termine presenta alcune problematiche che esporremo nel capitolo III. Il termine che si contrappone a EFL è "ELF" (English as a Lingua Franca), ovvero l'oggetto di questa tesi, con il quale si intende l'uso dell'inglese come lingua franca.

Si definisce *lingua franca* una lingua che viene utilizzata diffusamente come mezzo di comunicazione tra parlanti che non condividono una prima lingua. In un contesto di utilizzo di una lingua franca uno o più dei parlanti potrebbero utilizzare come lingua franca la propria L1, ad esempio nel caso in cui un parlante nativo dell'inglese utilizza la sua L1 per comunicare con un parlante non nativo, il quale utilizza l'inglese come L2.

Con *linguacultura* ci si riferisce al fatto che la lingua e la cultura sono strettamente legate e che i linguaggi non includono solamente elementi come la grammatica e il vocabolario ma anche informazioni legate alla cultura (Risager K. 2005).

Con *comunicazione interculturale* viene definita la comunicazione tra parlanti appartenenti a diverse linguaculture.

¹ In questa sezione ci si riferisce a Nordquist (2015)

Capitolo III

La ricerca sull'ELF

3.1 Introduzione

In questo capitolo esporremo i punti fondamentali della ricerca sull'English as a Lingua Franca (ELF). L'inglese viene oggi infatti utilizzato in ogni ambito come mezzo di comunicazione tra parlanti che non condividono una prima lingua.

Per prima cosa esporremo le varie fasi della diffusione dell'inglese nel mondo, partendo da quelle nazioni che lo utilizzano come prima lingua per poi passare a quelle, come ad esempio l'India, nelle quali l'inglese è seconda lingua ufficiale. Analizzeremo successivamente più da vicino l'ELF e le strategie utilizzate dai parlanti di ELF emerse dagli studi empirici sull'argomento. Tratteremo poi della questione dell'"imperialismo linguistico" e dello stato di prestigio di cui godono alcune varietà. In seguito analizzeremo la questione dell'identità dei parlanti che utilizzano l'ELF e di come questi preferiscano evitare di essere assimilati alla cultura dei parlanti nativi.

3.2 World Englishes

La diffusione della lingua inglese nel mondo ha avuto inizio nel periodo coloniale.

As is well known, we are currently witnessing the enormously dynamic, ongoing expansion of English, which started out in the colonial period since the seventeenth century, gained in strength after decolonization in the second half of the twentieth century, and, interestingly enough, gained even more momentum in the early twenty-first century. (Schneider 2014:9)

Nel XVII sec. l'Impero Britannico aveva il controllo di tredici colonie in Nord America e di svariate isole dei Caraibi tra cui Barbados e Jamaica. Durante il secolo successivo le mire coloniali si spostarono verso Australia e Nuova Zelanda, ed entro la fine dell'Ottocento l'Impero comprendeva anche l'India e moltissimi territori del continente africano, dall'Egitto al Sud Africa (Jenkins 2003).

Nelle colonie più antiche come Stati Uniti, Australia, Canada, Nuova Zelanda ecc. l'inglese è attualmente prima lingua (L1). L'insieme di queste nazioni, con l'aggiunta del Regno Unito, viene definito da Kachru (1992) nel suo modello dei "World

Englishes” come “Inner Circle”, tradotto come “Cerchio Interno”. All’interno di questo insieme si distinguono varietà di inglese diverse tra loro. Le espansioni in Asia e Africa hanno invece portato risultati diversi, la lingua inglese è spesso seconda lingua ufficiale e ricopre un ruolo importante nelle istituzioni del paese. Kachru (1992) definisce queste nazioni “Outer Circle” (“Cerchio Esterno”); ne sono esempi India e Nigeria.

Questo processo di appropriazione da parte di popoli diversi con diverse L1 ha ovviamente modificato la lingua e creato varietà specifiche e indipendenti dalle varietà considerate “standard”. In alcuni casi hanno avuto origine lingue meticce nate dall’incontro tra quella del colonizzatore e quella del colonizzato, denominate “pidgin” (a volte evolute in seguito in “lingue creole”). Si può citare come esempio la lingua creola giamaicana (Jenkins 2003).

Si è verificato quindi un processo di *nativizzazione* della lingua (Schneider 2014). Insieme alla graduale conquista dell’indipendenza politica e culturale sono emerse infatti a livello di lessico, pronuncia e grammatica, delle strutture caratteristiche della nuova varietà. Quando queste nazioni hanno poi raggiunto pienamente l’indipendenza il processo di codificazione di queste nuove varietà ha avuto inizio, e si è realizzato attraverso la produzione di dizionari e grammatiche.

Questi riconoscimenti hanno ovviamente anche un significato politico e sociale. La storia del colonialismo è una storia di potere ed oppressione, ed insieme all’indipendenza politica degli stati colonizzati sarebbe naturale che seguisse anche l’indipendenza linguistica. Tuttavia ad oggi le varietà dell’inglese legate alle nazioni più importanti economicamente, quella americana e quella britannica, possiedono indubbiamente un particolare prestigio; sono infatti il punto di riferimento nel campo dell’insegnamento dell’inglese in tutto il mondo. Spesso, e svilupperemo più avanti (nella sezione 3.7) questo concetto, queste varietà “standard” dell’inglese vengono considerate dalle nazioni che le possiedono un assetto economico da esportare e sfruttare.

A questa concezione di lingua come “assetto” si possono contrapporre due osservazioni. In primo luogo bisogna tenere presente che le lingue si trasformano continuamente (Seidlhofer 2009). Di conseguenza, rivendicare il possesso di un

entità in continuo cambiamento sembra alquanto problematico. In secondo luogo si può obiettare che la lingua, in quanto mezzo di comunicazione, appartiene solamente a chi la utilizza.

3.3 English as a Lingua Franca (ELF)

La lingua inglese ha avuto ulteriori sviluppo e diffusione noti a tutti: viene oggi usata a livello globale come *lingua franca*. E' infatti diventata il mezzo di comunicazione preferenziale tra parlanti che non condividono una prima lingua. L'inglese è fondamentale per gli affari, l'informatica e altri innumerevoli campi; viene ormai studiata praticamente ovunque ed è ritenuta una competenza fondamentale per il mondo del lavoro.

Questo ci porta al terzo raggruppamento individuato da Kachru (1992), lo "Expanding Circle" (Cerchio in Espansione), ovvero l'insieme di quelle nazioni per le quali l'inglese non è lingua ufficiale ma nelle quali ricopre un importante ruolo a livello internazionale e viene studiato come lingua straniera.

Se nel modello di Kachru l'uso dell'English as a Lingua Franca (ELF) ha un ruolo in qualche modo subordinato ai paesi del Cerchio Interno e Esterno, è senza dubbio importante osservare che i parlanti non nativi dell'inglese (NNS) hanno ormai superato di gran lunga in numero i parlanti nativi (NS) (Jenkins 2003). Molto spesso inoltre il loro obiettivo è comunicare con altri parlanti non nativi. Il fenomeno dell'ELF ha ormai dimensioni e particolarità tali da non poter essere sottovalutato.

Proprio per questo fatto si è sviluppato negli ultimi anni un filone di ricerca volto ad analizzare e definire l'ELF.

I parlanti appartenenti al Cerchio in Espansione vengono tradizionalmente considerati *learners*, studenti che utilizzano l'Inglese come Lingua Straniera (English as a Foreign Language, EFL) ed il cui obiettivo è idealmente raggiungere la competenza linguistica di un parlante nativo. Per di più le varietà che vengono tenute a modello nell'insegnamento sono solamente l'inglese britannico e quello americano.

Tuttavia moltissimi di questi parlanti non utilizzeranno l'inglese per confrontarsi con parlanti nativi. Il modello irraggiungibile della "native-like proficiency" può risultare demotivante e, in un certo senso, inutile.

La teoria dell'ELF non definisce questi parlanti "learners" ma bensì "users" che utilizzano l'inglese come lingua franca e attuano strategie innovative per adeguare la lingua ai propri scopi. Jenkins (2007) definisce l'ELF come:

[...] an emerging English that exists in its own right and which is being described in its own terms rather than in comparison with ENL. (Jenkins 2007:2)

Una lingua franca viene utilizzata in un contesto di *comunicazione interculturale*, ovvero fra due o più parlanti che non condividono una prima lingua e che appartengono a culture diverse. Nella *comunicazione interculturale* però uno (o più) dei parlanti potrebbe utilizzare la propria L1 per comunicare, mentre l'altro (o gli altri) utilizzano una L2. Può quindi comunque trattarsi di comunicazione interculturale e di utilizzo di una lingua franca tra un parlante nativo ed uno non nativo.

Prendendo però in considerazione i contesti nei quali l'ELF viene utilizzato, riscontriamo, come già accennato, uno scenario particolare: i parlanti nativi di inglese prendono parte alla conversazione, ma rappresentano una minoranza, ed essendo in minoranza non sono in condizione di imporre i propri standard.

Lo scopo dei parlanti di ELF non è infatti attenersi allo standard e perseguire la correttezza formale, ma ottimizzare l'efficienza comunicativa. I parlanti di ELF usano a questo proposito strategie e competenze ben precise volte all'efficienza della comunicazione. Seidlhofer (2011) sottolinea come il deviare dallo standard, solitamente considerato un errore, può essere invece una *innovazione* con una funzione ben precisa, di cui faremo più avanti alcuni esempi.

Bisogna ricordare che il linguaggio si modifica continuamente, particolarmente se una lingua si diffonde così velocemente e su larga scala come è successo alla lingua inglese. A questo proposito Seidlhofer osserva:

[...] languages are unstable, always in flux: all living languages vary and change over time in reaction to circumstances and conditions of use, and this varying and changing never stops, there is never an end-point except when a language dies out.

And when a language spreads particularly wide and fast it will also change fast.
(Seidlhofer 2009:41)

L'ELF non può però essere definito una varietà di tipo tradizionale a causa della sua eterogeneità. I parlanti di ELF hanno diverse L1 che influenzano il loro modo di pronunciare e utilizzare la lingua, esisteranno quindi diversi “accenti” a seconda della nazione di provenienza (italiano, tedesco, cinese ecc.). Seidlhofer sostiene che in questo senso la ricerca sull'ELF viene spesso fraintesa, poiché, nonostante esistano delle strategie comuni ai parlanti di ELF appartenenti a diverse linguaculture, l'ELF non viene definito come una varietà monolitica.

3.4 Il “Lingua Franca Core”

Jenkins (2000) osserva che la pronuncia di un madrelingua non è necessariamente più comprensibile ad un parlante non nativo di quella di un altro parlante non nativo. Conducendo uno studio empirico su larga scala Jenkins ha cercato di individuare quali fossero gli aspetti della pronuncia fondamentali all'intelligibilità e quali quelli che anche se trascurati non impediscono la comunicazione. In altre parole ha analizzato quali fossero quegli aspetti della pronuncia regolarmente e sistematicamente pronunciati in maniera erronea dai parlanti di ELF che non impediscono ad un parlante non nativo di essere compreso da un altro parlante non nativo.

Jenkins individua così il “Lingua Franca Core” del quale riportiamo di seguito alcuni aspetti fondamentali:

- Tutti i suoni consonantici devono essere pronunciati correttamente eccetto:
 - il th sordo o sonoro (/ð/, /θ/) che può essere sostituito in vari modi senza pregiudicare l'intelligibilità.
 - la “dark l” (ɫ)
- E' importante differenziare vocali lunghe e corte, (es. la differenza tra le vocali in ‘pitch’ (/ɪ/) e ‘peach’(/i:/)) ma in generale la qualità delle vocali, se coerente, non è importante.
- Il suono /r/ dovrebbe essere pronunciato secondo la pronuncia General American (GA)

- I gruppi consonantici ad inizio parola non devono essere semplificati (es. non pronunciare la r in 'product') ma può essere aggiunta tra le consonanti una schwa che le divida (es. la pronuncia giapponese di 'product' come 'peroducuto')

Jenkins afferma:

The features of an NS accent (RP or GA) that do not appear in the core-i.e. the “non-core” items-represent areas free for NNS variation. In other words, when L1 transfer occurs in any of the latter areas, they can be considered variants of an ELF accent (for example Italian English, Korean English) rather than pronunciation errors. (Jenkins 2007:25)

Questo significa che, se rispettano queste regole fondamentali, i parlanti non nativi dovrebbero essere liberi di parlare con l'accento derivante dalla propria L1 senza che questo dia luogo a errori.

Sono necessarie a questo punto alcune importanti precisazioni offerte da Jenkins. Una critica che è stata rivolta al Lingua Franca Core è che questo promuova e giustifichi qualsiasi errore un parlante non nativo possa commettere. Il modello al contrario si limita a descrivere quando questo allontanamento è giustificato e funzionale; non ha lo scopo di giustificare in qualsiasi caso l'allontanamento dalla regola. Inoltre la descrizione dell'ELF non si esaurisce in questo modello, i parlanti di ELF devono sviluppare particolari abilità, è molto importante ad esempio la capacità di adattare il proprio linguaggio all'interlocutore che si ha davanti.

Widdowson, che già nel 1997, molto avanti sui tempi, aveva criticato la concezione che la lingua inglese appartenesse ai suoi “creatori”, ovvero ai paesi dal quale proveniva storicamente, e che fosse in qualche modo un franchising da esportare nel mondo a beneficio di queste nazioni, osserva in un articolo più recente:

With the lingua franca proposals, there is no suggestion that any reduction should be imposed, but that the modified forms of the language which are actually in use should be recognized as a legitimate development of English as an international means of communication. (Widdowson 2003:361)

Jenkins sottolinea inoltre che il Lingua Franca Core non ha il proposito di presentare l'ELF come unico modello possibile, ma può essere utile a quei parlanti che

desiderano utilizzare l'inglese per comunicare per lo più con parlanti non nativi. L'Inglese come Lingua Straniera (EFL) rimane una possibile alternativa, soprattutto per quegli studenti che vogliono confrontarsi con madrelingua. E' proprio lo studente che deve scegliere quale sia la materia più adatta ai propri obiettivi e alle proprie aspirazioni. Il Lingua Franca Core può essere utile a coloro che desiderano diventare parlanti competenti di ELF, poiché permette di concentrarsi su alcuni aspetti della pronuncia e trascurarne altri.

3.5 La pragmatica dell'ELF

La ricerca sull'ELF è per alcuni versi molto recente e gli ambiti ancora da analizzare sono numerosi. Se per la fonetica il campo di ricerca è delimitato, studiare la pragmatica risulta più problematico.

Alcune tendenze molto interessanti sono però state identificate da alcuni studi empirici, tra cui Firth (1996). Seidlhofer (2004) riassume queste tendenze come segue: le conversazioni tra parlanti di ELF sembrano perseguire in maniera particolare la cooperazione. Questi parlanti mostrano una particolare predisposizione a collaborare per evitare problemi e fraintendimenti, che sono infatti molto rari nei contesti nei quali viene parlato l'ELF.

Kaur (2009) analizza, in uno studio empirico, le interazioni tra studenti internazionali dell'università di Kuala Lumpur in Malesia, che riscontra le stesse tendenze individuate da Seidlhofer.

Kaur osserva che raramente si osservano "communication breakdown", situazioni in cui la comunicazione si interrompe o non funziona a causa di un fraintendimento. I parlanti utilizzano infatti la ripetizione e la parafrasi per evitare problemi di comprensione reciproca anche quando i segni che sia presente un problema sono quasi impercettibili. Kaur trova questo risultato particolarmente notevole, poiché il livello di competenza dei parlanti analizzati era molto variabile e le conversazioni spesso caratterizzate da "disfluencies and ungrammaticalities" (Kaur 2009:119), ovvero da una scarsa padronanza della lingua e da errori grammaticali. Il ricercatore ipotizza che i parlanti compensino alla mancanza di competenza linguistica usando strategie che facilitano la comprensione reciproca. Questi studenti sembrano essere

in qualche modo consapevoli dei possibili problemi che derivano dall'utilizzo di una lingua franca e mettono in atto delle misure preventive per evitare fraintendimenti. Per di più queste strategie sembrano avere successo ed essere funzionali alla comunicazione, tanto da ridurre al minimo i fraintendimenti. Infatti anche con degli strumenti limitati gli studenti riescono a comunicare con successo tra loro.

Seidlhofer (2011), come vedremo meglio nella prossima sezione, sostiene che allontanandosi dalle norme standard i parlanti di ELF utilizzano il potenziale della lingua a loro beneficio, ovvero modificano la lingua per adattarla ai propri scopi.

3.6 Aspetti lessicali e grammaticali.

Anche per quanto riguarda il lessico e la grammatica sono emerse dagli studi empirici tendenze e strategie spesso utilizzate dai parlanti di ELF; anche in questo ambito è stato riscontrato che in alcuni casi allontanarsi dalla norma, atto che tradizionalmente verrebbe considerato un errore, non ostacola la comunicazione.

In generale la tendenza riscontrata è quella a “regolarizzare” la lingua, un esempio spesso citato di questo fenomeno è la caduta della –s della terza persona nel coniugare i verbi al presente. Questa tendenza viene riscontrata con altissima frequenza e sembra non creare problemi di intelligibilità. (Cogo e Dewey 2006)

Di seguito sintetizziamo altri aspetti elencati da Seidlhofer (2004)

- I parlanti di ELF utilizzano molto spesso verbi generici come “do, have, make, put”
- I pronomi “who” e “which” vengono spesso utilizzati in maniera intercambiabile
- La frase “isn't it?” viene utilizzata come question tag generica, anche quando il soggetto non è neutro singolare.
- Le preposizioni vengono utilizzate in maniera ridondante “We have to study *about*”

Se Seidlhofer (2004) si limita ad osservare che queste “scorrettezze” non impediscono la comunicazione, Seidlhofer (2011) spinge più avanti il ragionamento, affermando che queste innovazioni sono esempio di come i parlanti di ELF sfruttano

il linguaggio e lo rendono più chiaro e comprensibile ad un altro parlante non madrelingua.

Seidlhofer sostiene infatti che l'eliminazione del suffisso –s alla terza persona segua il principio di economia del linguaggio e che ad esempio l'uso di preposizioni ridondanti serva a rendere più chiaro ed esplicito il messaggio.

3.7 Imperialismo Linguistico

Come già accennato alcune nazioni considerano il proprio “brand” di inglese un importante assetto economico; sono perciò interessate a mantenere la propria varietà prestigiosa e, di conseguenza, esportabile. Il governo britannico ha ad esempio investito e puntato sulla diffusione dell'inglese a livello mondiale, ritenendo l'insegnamento dell'inglese un importante risorsa economica per il paese (Jenkins 2007).

In questa prospettiva i parlanti nativi delle varietà “standard” vengono visti e si eleggono “gatekeeper”; custodi della lingua e giudici, in virtù delle proprie capacità linguistiche, di cosa sia corretto o sbagliato.

Come analizzeremo più avanti nel capitolo IV questo ruolo ha particolare importanza in ambito scientifico, nel quale l'inglese svolge oggi un ruolo molto importante. Pubblicare in inglese in ambito scientifico permette infatti di raggiungere un pubblico molto più ampio, ma può essere anche un ostacolo per molti parlanti non nativi. Spesso all'interno delle riviste scientifiche coloro che decidono cosa pubblicare e cosa rifiutare sono parlanti nativi dell'inglese (Tardy 2004) e se questi “gatekeeper” madrelingua impongono i propri standard linguistici i parlanti non nativi potrebbero risultare svantaggiati.

Jenkins (2007) critica il fatto che ad oggi l'Inglese come lingua Straniera (EFL), ovvero l'obiettivo di raggiungere una competenza linguistica il più simile possibile a quella di un parlante nativo, viene presentato come unica alternativa possibile; in una sorta di “colonialismo linguistico” le varietà “standard” continuano ad avere il controllo della lingua inglese nel mondo. A questo proposito afferma:

[...] long after the colonial period and in regions of the world which were never colonized in the first place, NS norms continue to 'colonise the minds' of non-native English speaker, leading to assumptions of NS linguistic superiority and often, with them, feelings of linguistic insecurity. (Jenkins 2007:32)

3.8 L'identità

Come già evidenziato la visione tradizionale dell'Inglese come Lingua Straniera prevede che gli studenti cerchino di raggiungere la competenza linguistica di un parlante nativo delle varietà "standard" dell'inglese. I parlanti che possiedono una diversa linguacultura però non vogliono necessariamente assomigliare in tutto e per tutto ad un parlante nativo. Attraverso il linguaggio i parlanti esprimono anche la propria identità e appartenenza ad una cultura; avere un accento simile a quello di un madrelingua comporta quindi una certa assimilazione alla cultura di questo.

Seidlhofer (2011) osserva come i parlanti di ELF, consciamente o inconsciamente, lasciano trasparire la propria linguacultura trascurando quegli aspetti della lingua che caratterizzano il parlante nativo ma non impediscono la comunicazione. Seidlhofer definisce questi aspetti 'shibboleths':

A very clear tendency emerging from empirical ELF work is that successful ELF communicators avoid, consciously or unconsciously, precisely those native-speaker 'shibboleths' that indicate membership of a very specific, confined native-speaker community, and of which some accomplished ELF learners exhibit impressive mastery. (Seidlhofer 2005:71)

Un esempio lampante di questa tendenza è il fatto che il "th" non fa parte del Lingua Franca Core. Tradizionalmente la pronuncia del "th" è ritenuta molto importante nell'insegnamento dell'inglese, ed è inoltre un aspetto molto caratteristico delle varietà native. Nella prospettiva dell'ELF invece, sembra che pronunciarlo correttamente sia secondario.

3.9 Conclusioni

La ricerca sull'ELF è come già detto abbastanza recente e vedrà senza dubbio ulteriori sviluppi in futuro. Se alcuni aspetti e considerazioni sostenuti dai ricercatori sopra citati possono essere, e sono stati, oggetto di critiche, è indubbio che presentino una prospettiva nuova e innovativa sulla diffusione dell'inglese nel mondo, un fenomeno senza precedenti.

Paradowski (2013) critica a Seidlhofer di dare ai parlanti di ELF più meriti di quelli che realmente hanno nell'attribuire il loro modo di agire unicamente al desiderio di maggiore chiarezza, quando potrebbero effettivamente agire per ignoranza. Secondo Paradowski i parlanti per "innovare" le regole devono effettivamente conoscerle e non è facile stabilire quale sia l'intento nell'usare una forma piuttosto che un'altra.

Non possiamo dimenticare però che le lingue sono sempre in trasformazione, e che, che l'intento sia presente o meno, le forme e tendenze evidenziate dalla ricerca sull'ELF vengono utilizzate sempre più frequentemente da tantissimi parlanti.

Capitolo IV

L'ELF e la scienza.

4.1 Introduzione.

In questo capitolo affronteremo il rapporto tra l'inglese e la comunità scientifica. Come vedremo l'inglese viene utilizzato dagli scienziati di tutto il mondo per pubblicare le proprie scoperte ed è uno strumento importante che permette di raggiungere un pubblico molto vasto. Individueremo però alcuni aspetti problematici dovuti allo status di particolare prestigio di cui godono attualmente i parlanti nativi; i quali spesso ricoprono il ruolo di "gatekeeper", ovvero decidono cosa verrà pubblicato e cosa respinto. Inoltre parleremo della posizione particolare degli autori "off-network", quegli autori cioè che hanno poche risorse e si trovano ai margini della comunità scientifica. Per questi autori pubblicare in lingua inglese potrebbe risultare particolarmente difficile. Descriveremo inoltre il meccanismo di pubblicazione di una rivista scientifica. Queste informazioni si riveleranno essenziali anche ai fini del capitolo successivo nel quale sarà esposto un piccolo studio di caso sulle linee guida per gli autori delle riviste scientifiche.

4.2 L'inglese e le pubblicazioni scientifiche.

La lingua inglese viene oggi spesso definita la *lingua della scienza* (Drubin e Kellogg 2012; van Weijen 2013). Le riviste scientifiche più importanti e riconosciute vengono molto frequentemente pubblicate in inglese: è interessante ad esempio notare che l'88,4% degli articoli indicizzati su Scopus² sono in inglese (van Weijen 2013). Uno studio sulla ricerca sanitaria in Europa per il quale è stato analizzato un campione di 210.433 pubblicazioni tra le più importanti secondo il Science Citation Index (SCI) ha riscontrato che il 96,5% era in lingua inglese (Larsen von Ins 2010).

Sempre prendendo in considerazione il database Scopus emerge però una leggera differenza tra le discipline umanistiche (tra le quali anche psicologia e scienze sociali)

² Scopus è uno dei più importanti database di materiale scientifico sottoposto a revisione tra pari (peer review), ma è importante sottolineare che esistono anche altri strumenti simili come PubMed, Web of Science e Google Scholar. Ai fini della nostra ricerca si è deciso però di prendere Scopus come punto di riferimento principale insieme al servizio collegato "SCImago Journal & Country Rank". <http://www.scopus.com/> (21/02/2015)

e le “hard sciences”, ovvero le scienze naturali come chimica, fisica, astronomia ecc. Per quanto riguarda le discipline umanistiche infatti la percentuale di articoli pubblicata in inglese è più bassa (77%) (van Weijen 2013). Sembra quindi che sia più facile per gli autori pubblicare nella propria lingua se si tratta di discipline umanistiche. Si può ipotizzare che per quanto riguarda le “hard sciences” i sistemi di “gatekeeping” siano più pronunciati e spingano gli autori a pubblicare in inglese. In ogni caso però, anche prese in considerazione queste differenze, l’inglese rimane di gran lunga la lingua dominante.

Lo “SCImago Journal & Country Rank” (SJR) è un portale che si prefigge di stilare un elenco in ordine di importanza delle riviste scientifiche indicizzate in Scopus. L’algoritmo utilizzato per stilare questa classifica prende come riferimento le citazioni, partendo dal presupposto che più un articolo viene citato maggiore è il “prestigio” di questo (Guerrero-Bote e Moya-Anegón 2012: 674). Questo portale verrà utilizzato più avanti nel capitolo V ai fini del nostro studio.

Osservando la classifica SJR notiamo un altro fatto interessante, ovvero che la maggior parte delle riviste in classifica vengono pubblicate negli Stati Uniti o nel Regno Unito. Tra i primi 100 solamente 3 riviste hanno un paese di pubblicazione diverso (2 Olanda, 1 Germania). Il paese di pubblicazione non può dirci tutto su una rivista, che potrebbe comunque essere composta da membri provenienti da diversi paesi e avere un organico internazionale; ma che la percentuale sia così alta a favore di Stati Uniti e Regno Unito è un elemento degno di nota.

Procediamo ora a spiegare brevemente il funzionamento di una rivista scientifica al fine di analizzare meglio il rapporto tra ELF, parlanti nativi e pubblicazioni scientifiche.

4.3 Funzionamento di una rivista scientifica.

Una rivista scientifica è un periodico che ha lo scopo di pubblicare articoli, studi, ricerche ecc. rilevanti per la comunità scientifica. Spesso sono gli autori a proporre il proprio lavoro alle riviste, le quali poi decidono se pubblicarli o rifiutarli. Le riviste scientifiche si servono solitamente del meccanismo di revisione tra pari (peer review), per selezionare gli articoli più rilevanti e degni di essere pubblicati; questo

meccanismo prevede la revisione degli articoli da parte di scienziati allo stesso livello di competenza di chi ha prodotto l'articolo ("peers"). Il lavoro di uno scienziato riguardante un certo settore sarà quindi valutato da altri esperti di questo settore, i quali esprimeranno un giudizio sul lavoro e lo invieranno al comitato editoriale ("editorial board"); questo comitato deciderà poi se pubblicare o no l'articolo. Gli scienziati chiamati a valutare il lavoro dell'autore vengono chiamati "referee". I referee possono consigliare di pubblicare un articolo così com'è stato presentato; possono suggerire all'autore di rivedere alcuni aspetti del lavoro e riproporlo alla rivista una volta migliorato; o possono, ovviamente, rifiutarlo.

4.4 I parlanti non nativi e le riviste scientifiche

Il fatto che la lingua inglese venga utilizzata così diffusamente nella scienza ha sicuramente grandi vantaggi. Imparando una sola lingua gli scienziati di tutto il mondo hanno infatti accesso a una vasta letteratura scientifica e possono comunicare con altri scienziati di tutto il mondo. (Drubin e Kellogg 2012)

Non si può però negare che i parlanti nativi di inglese risultano particolarmente avvantaggiati rispetto a coloro che devono utilizzare una lingua straniera per redigere le proprie opere; e alla prova dei fatti la percentuale di articoli pubblicati su riviste scientifiche scritti da parlanti nativi, specialmente provenienti dagli Stati Uniti, è sproporzionata rispetto alla popolazione di queste Nazioni (Tardy 2004). Si attesta infatti che i parlanti nativi di inglese rappresentino il 5% della popolazione mondiale (Drubin e Kellogg 2012).

Come abbiamo visto le riviste scientifiche si servono di referee e comitati editoriali per selezionare gli articoli che verranno pubblicati. Queste figure ricoprono il ruolo di "gatekeeper", decidono quindi se un lavoro è degno o no di essere pubblicato; se raggiungerà o meno la comunità scientifica.

Tardy (2004) sottolinea che a ricoprire il ruolo di *gatekeeper* all'interno delle riviste scientifiche sono nella maggior parte dei casi dei parlanti anglofoni ed evidenzia come questo aspetto possa essere problematico. Infatti, afferma, se il controllo è in mano ad un gruppo così ristretto allora qualsiasi allontanamento dalle norme ritenute

standard da questo gruppo potrebbe essere condannato, e queste opere quindi escluse dal discorso scientifico:

When a small number of (Anglophone) gatekeepers hold such control, deviations from a perceived standard may be easily excluded in a variety of ways. (Tardy 2004:250)

Che questi “guardiani del sapere” siano per la maggior parte parlanti nativi risulta problematico sotto molti aspetti. Questi parlanti potrebbero avere la propensione, anche inconsciamente, a prediligere il lavoro di altri parlanti nativi. Per di più, come abbiamo a lungo sottolineato, questa classe rappresenta ad oggi una minoranza in quasi tutti i sensi. Inoltre le ricerche sull’ELF sottolineano sempre di più come in genere i parlanti madrelingua di inglese non siano avvantaggiati in contesti di comunicazione interculturale nei quali viene utilizzato l’ELF poiché incapaci di adattare il proprio inglese a questi contesti (Jenkins 2007).

Belcher (2007) osserva che se il processo di preparare e presentare un articolo ad una rivista scientifica può essere difficoltoso per chiunque, risulta a volte un ostacolo insormontabile per gli autori “off-network”; ovvero che si trovano in qualche modo fuori dalla comunità scientifica, che hanno poche risorse e appartengono ad aree geografiche in qualche modo “periferiche”. Per questi scienziati dover pubblicare in inglese secondo gli standard richiesti può essere molto difficile, e la loro opera può essere condannata a non essere rilevante se pubblicano nella loro lingua. Quello che ne consegue non è certo una perdita solo per questi scienziati, spesso gli unici capaci di scrivere sulle proprie comunità locali o di proporre una prospettiva innovativa; chi ne perde è l’intera comunità scientifica.

Belcher (2007) propone inoltre una prospettiva interessante sul ruolo dei gatekeepers. Queste figure hanno il compito di mantenere alta la qualità delle riviste e sono visti quindi come “ostacoli” alla pubblicazione. Possono però avere anche un altro ruolo, ovvero quello di fornire consigli e valutazioni importanti per gli scienziati, e soprattutto per quegli scienziati per cui l’inglese non è prima lingua; il feedback ricevuto permette infatti a questi di migliorare il proprio lavoro. Inoltre Belcher sottolinea che il modo migliore per assicurare che i parlanti non nativi siano trattati in maniera imparziale è quello di inserire all’interno dei comitati editoriali e come referee altri parlanti non nativi esperti.

Capitolo V

Studio di caso sulle linee guida per gli autori di articoli scientifici.

5.1 Introduzione

In questo capitolo verrà esposto un piccolo studio di caso sulle linee guida per gli autori di articoli scientifici. Queste linee guida sono state esaminate al fine di individuare riferimenti alla lingua inglese, alla sua varietà e a parlanti nativi e non nativi. Questo studio prende in considerazione un campione molto piccolo e non può perciò essere rappresentativa dell'intero panorama scientifico, ma ci permetterà di evidenziare alcune tendenze e atteggiamenti abbastanza diffusi e di provare ad interpretarli. Per prima cosa esporremo il metodo utilizzato. Analizzeremo poi i risultati numerici ottenuti e in seguito alcune formulazioni interessanti e caratteristiche tra quelle riscontrate. Concluderemo infine con la discussione dei risultati.

5.2 Metodo

Le riviste scientifiche pubblicano spesso sulle proprie pagine web delle linee guida per gli autori che vogliono proporre il proprio lavoro per la pubblicazione (spesso denominata "Author guidelines" o "Submission guidelines"). Al fine di questo studio si è deciso di analizzare le linee guida fornite da cento riviste specializzate appartenenti a diversi ambiti.

Per selezionare le riviste cercando di selezionare le più importanti è stato utilizzato lo "SCImago Journal & Country Rank"(SJR) (già descritto nel capitolo precedente) e sono state scelte quattro aree alle quali attingere: "fisica e astronomia", "arte e discipline umanistiche", "economia" e "medicina". Utilizzando le classifiche fornite dal portale per queste materie sono state prese in considerazione le prime 25 riviste di ogni area. In alcuni casi è stato necessario scalare alle posizioni successive, come ad esempio quando il sito rimandava ad un manuale a pagamento contenente le linee guida. Sono state inoltre eliminate le riviste che appartenevano a più categorie.

Lo scopo di questo studio era di esaminare, se presenti, le indicazioni riguardanti l'uso della lingua inglese; quale fosse l'approccio verso parlanti nativi e non nativi e

se fossero richieste o consigliate particolari varietà di inglese. Gli approcci e le tendenze emerse da questa analisi sono state classificate come segue:

- **Richiedono o consigliano la revisione del lavoro da parte di un parlante nativo.**
- **Richiedono o consigliano la revisione da parte di un parlante esperto**, ma non specificano che questo debba essere un parlante nativo.
- **Richiedono una varietà “standard” di inglese**, ovvero richiedono l’uso di inglese o britannico o americano.
- **Consigliano l’utilizzo di servizi professionali di revisione di articoli scientifici ai parlanti non nativi** (“editing services”), questi servizi sono solitamente a carico dell’autore.
- **Nessuna indicazione:** Le linee guida non fanno alcun riferimento specifico alla lingua; non forniscono indicazioni particolari per i parlanti non nativi o si limitano a specificare solamente che la lingua di pubblicazione è l’inglese.

Durante lo studio è emerso inoltre un altro elemento che si è deciso di esaminare separatamente dagli altri. Alcune riviste infatti sottolineano che all’interno del pubblico di riferimento sono presenti anche parlanti non nativi e invitano i propri autori ad utilizzare un linguaggio chiaro, o ad esempio a non utilizzare espressioni idiomatiche. Nelle tabelle e nei grafici questo approccio è classificato come **“Invita alla chiarezza”**.

Lo studio effettuato non ha la pretesa di essere uno studio esaustivo sull’argomento ma semplicemente analizzare le tendenze generali e ricavare un’idea di quali siano gli atteggiamenti più diffusi verso i parlanti non nativi nei campi analizzati. Il campione preso in considerazione è infatti molto piccolo ed esistono molte altre aree scientifiche oltre a quelle selezionate arbitrariamente. Bisogna inoltre sottolineare che le linee guida non necessariamente rispecchieranno il comportamento effettivo di comitati editoriali e referee; ad esempio il fatto che non siano presenti indicazioni precise non significa che alla prova dei fatti gli esaminatori non ritengano importante l’uso di un certo tipo di inglese o non si aspettino un lavoro che segua gli standard di una certa varietà. E’ certamente più facile interpretare le indicazioni espresse esplicitamente, ma anche in questo caso si presentano moltissime sfumature e

formulazioni non sempre facili da interpretare univocamente; non è sempre facile ad esempio capire quando qualcosa sia semplicemente consigliato e quando sia richiesto.

5.3 Le tendenze riscontrate.

Esaminiamo ora le tendenze emerse. Si è osservato che spesso le linee guida consigliano agli scienziati di chiedere a qualcuno di rivedere il proprio lavoro sotto il punto di vista linguistico; questa raccomandazione è spesso diretta esplicitamente ai parlanti non nativi. Si è ritenuto però importante differenziare tra i casi in cui si consigliava di rivolgersi ad un parlante nativo e quelli in cui ci si riferiva genericamente ad un parlante esperto. Se si tiene presente la prospettiva della ricerca sull'ELF è infatti interessante che nel primo caso il parlante nativo sia considerato un'autorità e si ritenga che solamente un parlante nativo possa essere abbastanza competente da poter correggere un lavoro in inglese.

Un'altra indicazione spesso riscontrata è quella di indicare esplicitamente una certa varietà di inglese da utilizzare. In tutti i casi analizzati le varietà nominate sono l'inglese britannico e quello americano. Alcune riviste raccomandano di usare l'una o l'altra ma di non utilizzare aspetti dell'una e aspetti dell'altra nello stesso lavoro; e in alcuni casi viene sottolineato che è importante usare lo spelling standard di una certa varietà.

In molti casi le riviste consigliano ai parlanti non nativi di rivolgersi a dei servizi professionali di revisione prima di presentare il proprio lavoro. Questi servizi sono solitamente a carico dell'autore. Questo può risultare un ulteriore ostacolo per gli scienziati "off-network" descritti nel capitolo precedente, che dispongono di poche risorse.

Infine si è classificato come "Nessuna indicazione" quando le riviste non facevano riferimenti specifici alla lingua o ai parlanti non nativi. In questi casi sembra plausibile supporre che la rivista dia meno importanza alle questioni riguardanti la lingua. Editori e referee potrebbero però dare per scontato le indicazioni espresse esplicitamente da altre riviste.

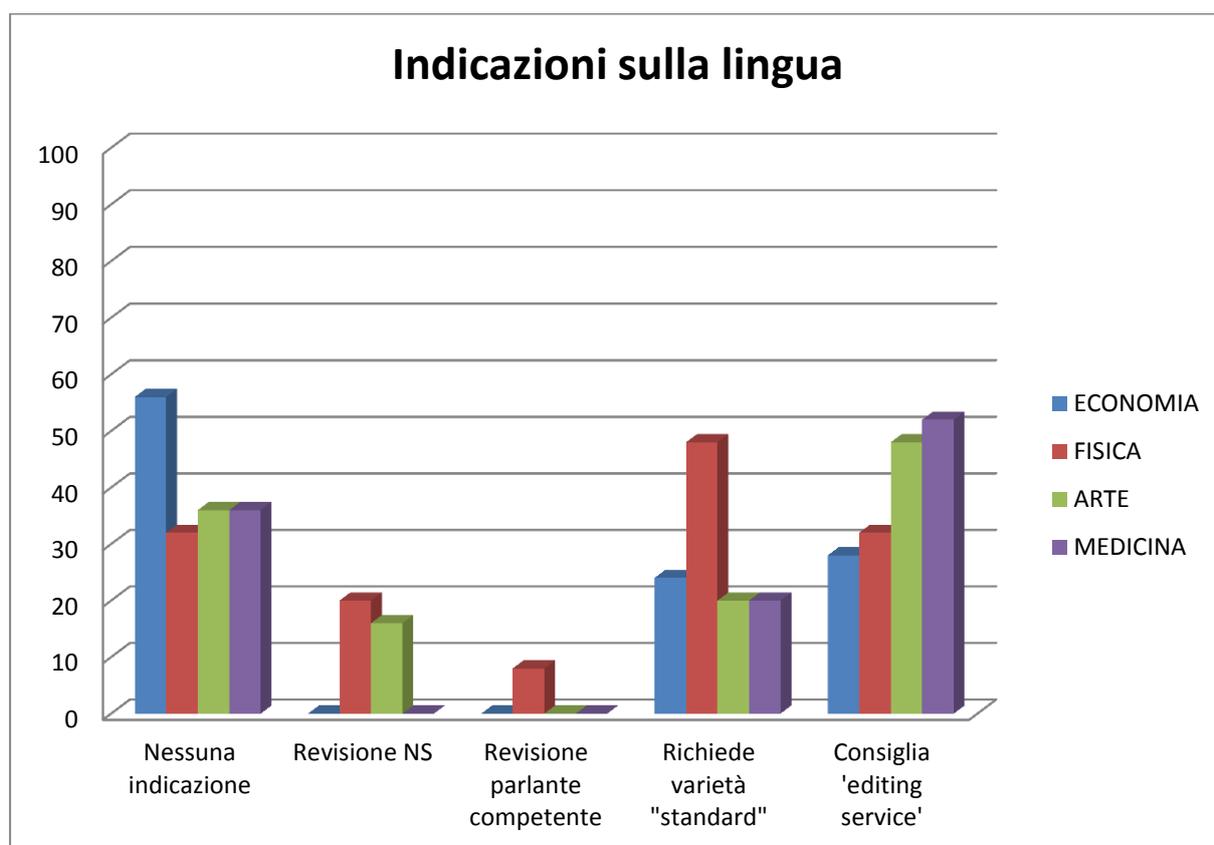
5.4 Risultati

Tabella (1)

	FISICA		ARTE		ECONOMIA		MEDICINA	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Nessuna indicazione	8	32	9	36	14	56	9	36
Revisione NS	5	20	4	16	0	0	0	0
Revisione parlante competente	2	8	0	0	0	0	0	0
Richiede varietà "standard"	12	48	5	20	6	24	5	20
Consiglia 'editing service'	8	32	12	48	7	28	13	52
Invita alla chiarezza	7	28	2	8	2	8	5	20

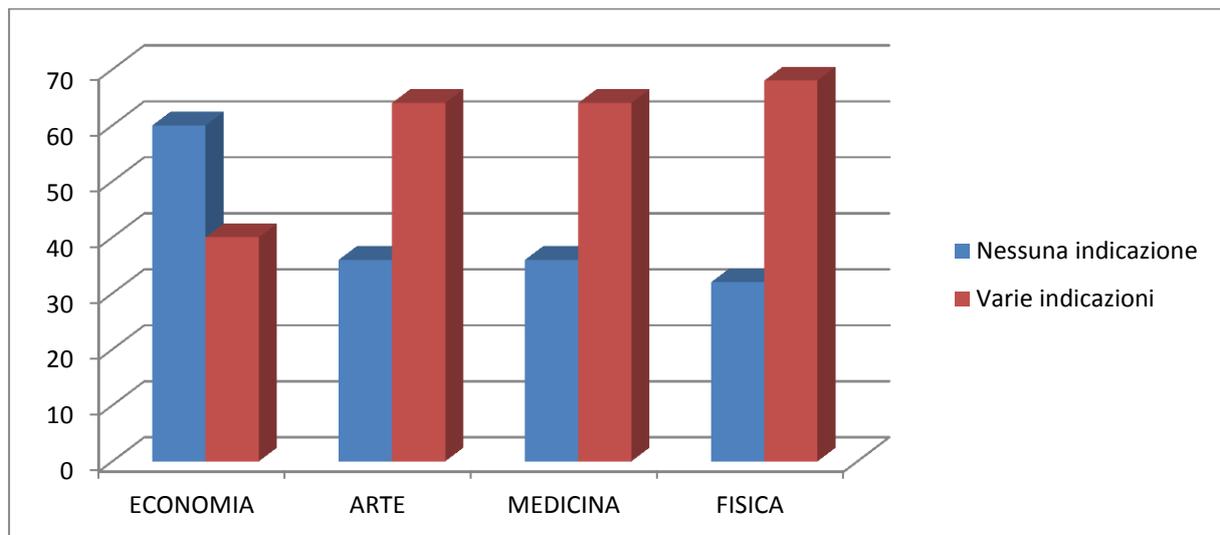
Nella tabella 1 possiamo osservare per ogni area quante volte è stato riscontrato uno degli atteggiamenti descritti nella colonna di destra. Sotto la colonna "n." abbiamo il numero effettivo delle riviste e sotto la colonna "%" il dato in percentuale.

Grafico (1)



Nel grafico 1 possiamo osservare il confronto tra le varie aree esaminate. L'ambito economico sembra essere quello meno prescrittivo, il 56% delle riviste infatti non offrono nessuna indicazione sulla lingua. Si nota una differenza significativa rispetto alle altre aree, per le quali la percentuale si aggira invece intorno al 30-35%. Per quanto riguarda le riviste che si occupano di fisica e astronomia invece possiamo riscontrare una percentuale più alta di riviste che richiedono una varietà "standard" rispetto agli altri ambiti. Possiamo inoltre osservare che questo approccio è relativamente diffuso in tutti e quattro i campi (sempre più del 20%) al contrario della richiesta di revisione da parte di un madrelingua, che ha frequenze molto più basse. Allo stesso modo è abbastanza diffusa la pratica di consigliare un servizio di revisione professionale: troviamo il 28% in economia, il 32% in fisica, il 48% nelle aree umanistiche e fino al 52% in medicina.

Grafico (2)



Nel grafico 2 possiamo osservare meglio quale sia la percentuale di riviste nei vari campi che danno indicazioni prescrittive riguardo la lingua (utilizzo di varietà standard, uso di servizi di revisione o revisione da parte di un parlante nativo). Possiamo notare una grande differenza tra il campo della economia e quello della fisica, che sembrerebbe essere l'area più prescrittiva.

Grafico (3)



Nel grafico 3 possiamo osservare come nei diversi campi si menzioni il fatto che il pubblico di riferimento potrebbe contenere anche parlanti non nativi e si inviti quindi ad usare un linguaggio chiaro.

5.5 Analisi qualitativa delle formulazioni

Può essere interessante a questo punto esaminare nel particolare alcune delle formulazioni incontrate durante lo studio.

Nelle linee guida della rivista “Nano Letters” appartenente all’area di fisica e astronomia possiamo leggere:

Any author who is not fully fluent in *idiomatic* English is *urged* to obtain assistance with manuscript preparation from a colleague fluent in English or the ACS ChemWorx English Editing Service, as manuscripts with grammar deficiencies are sometimes *handicapped* during the scientific review process. (Nano Letters 2014) (corsivo mio)

Questa formulazione appare particolarmente severa sotto molti punti di vista, in primo luogo a causa dell’aggettivo “idiomatic” riferito alla lingua inglese da usare. Questa definizione risulta in qualche modo molto vaga; sembra riferirsi ad un’entità astratta che risulta difficile da definire e quindi da raggiungere. Anche senza prendere l’ELF in considerazione esistono molte varietà di inglese che possiedono ognuna aspetti idiomatichi diversi tra loro. Sembra però difficile in questo caso che con “idiomatic English” ci si possa riferire ad esempio all’inglese indiano. Il linguaggio utilizzato inoltre risulta molto duro, il verbo “to urge” implica un vero e proprio comando. E’ interessante anche l’utilizzo della parola “handicapped” rispetto ai manoscritti che presentano mancanze a livello di grammatica. “Handicapped” è senza dubbio un termine molto forte che oggi in molti ambiti è persino ritenuto offensivo.

La casa editrice Elsevier è una tra le più importanti a livello di pubblicazioni scientifiche e un numero abbastanza significativo delle riviste esaminate viene pubblicato da questo editore (13%). Le riviste pubblicate da Elsevier riportano sempre la stessa dicitura:

Please write your text in good English (American or British usage is accepted, but not a mixture of these). Authors who feel their English language manuscript may require editing to eliminate possible grammatical or spelling errors and to conform to correct scientific English may wish to use the English Language Editing service available from Elsevier's WebShop. (Elsevier 2015)

Questa formulazione sembra implicare che un buon inglese può essere solamente o britannico o americano e si preoccupa di raccomandare che le due varietà rimangano ben divise tra loro.

In alcuni casi le formulazioni osservate risultano molto meno prescrittive, ad esempio per le riviste pubblicate dalla “Oxford University Press”:

Particularly if English is not your first language, before submitting your manuscript you may wish to have it edited for language. This is not a mandatory step, but it may help to ensure that the academic content of your paper is fully understood by journal editors and reviewers. (Oxford University Press 2014)

In questo caso viene precisato che rivolgersi ad un servizio di revisione non è obbligatorio.

E' inoltre emerso che la casa editrice Nature, anche questa molto importante (pubblica circa il 10% delle riviste esaminate), sembra ritenere fondamentale che i propri autori scrivano in maniera comprensibile anche ad un pubblico non nativo. Sulle pagine web delle riviste pubblicate da questa casa editrice troviamo infatti le seguenti diciture:

Titles and abstracts in particular should be written in language that will be readily intelligible to *any scientist*. [...] in addition, many are not native English speakers. Authors should therefore give careful thought to how their findings may be communicated clearly. (corsivo mio)

Nature journals are international, so in writing a paper, authors should consider those readers for whom English is a second language.

E' interessante in questo caso che si prescriva, anche ai parlanti nativi, di adattare il proprio inglese alla comunicazione internazionale. Nella prospettiva dell'ELF è sicuramente positivo che si prenda coscienza del pubblico non nativo, anche se allo stesso tempo lo status del parlante nativo rimane privilegiato.

La casa editrice Taylor & Francis riporta in una sezione dedicata agli autori le seguenti citazioni. La prima appartiene al responsabile editoriale della rivista “Journal

of Lifelong Education” e la seconda al responsabile editoriale del “Language Learning Journal”.

"We've got an international audience and it would take a long time to proofread everything when we're getting scripts in third and fourth languages as we frequently are, while we do try to tidy the English up I'm not going to say that everything is the Queen's English and I'm not saying I want it to be the Queen's English because *more people in this world speak English as a second language every day than speak English as a first language*. So consequently, you know, why should we expect the first language to be the more accurate one all the time? So I'm not that concerned with it. I am concerned that the meaning is what's transmitted and if our reviewers, or when I read the text, I don't feel the meaning is right then that's a different matter. If the English is not quite right I don't worry as much." Professor Douglas Allford (corsivo mio)

"The language in which the piece is written has to be clear and to an acceptable standard, so it's always advisable to get a colleague to read through your final draft, or your first draft that you submit. This is particularly important if the prospective author is not a native English speaker - *get a native English speaker* to read through your draft." Professor Peter Jarvis (corsivo mio)

Come possiamo notare troviamo nella stessa pagina due indicazioni molto differenti, quasi opposte, da parte di due editori di riviste diverse. Si potrebbe quindi dedurre che all'interno del mondo delle pubblicazioni scientifiche esistano una grande varietà di approcci verso i parlanti non nativi e la questione della lingua. La prima citazione sottolinea come il fine principale di un articolo scientifico sia quello di essere chiaro, logico e comprensibile più che perfettamente corretto secondo uno standard nativo. La seconda citazione invece ripete ancora una volta come sia importante per uno scienziato non nativo rivolgersi ad un parlante nativo, unico possibile punto di riferimento.

In un interessante editoriale della rivista *Molecular Biology of the Cell* Drubin e Kellogg (2012) evidenziano come i parlanti nativi dovrebbero cercare di agevolare i parlanti non nativi, che incontrano moltissime difficoltà nel loro percorso. In particolare referee ed editori dovrebbero cercare di valutare il lato scientifico e la

chiarezza più che gli errori di grammatica o sintassi. Riportiamo di seguito un estratto:

We believe that the communications advantage realized by native speakers of English obligates them to acknowledge and to help alleviate the extra challenges faced by their fellow scientists from non-English-speaking countries. Native speakers of English should offer understanding, patience, and assistance when reviewing or editing manuscripts of nonnative speakers of English. At the same time, nonnative speakers of English must endeavor to produce manuscripts that are clearly written. [...] When possible, reviewers and editors of manuscripts should look beyond errors in grammar, syntax, and usage, and evaluate the science. (Drubin e Kellogg 2012)

I due scienziati manifestano una grande apertura nei confronti dei parlanti non nativi e dichiarano che l'aspetto più importante di un articolo scientifico è il contenuto e non la forma.

5.6 Discussione

Alcuni degli atteggiamenti riscontrati possono essere considerati poco positivi nella prospettiva dell'ELF. I parlanti nativi sembrano spesso godere di uno status di particolare prestigio e di essere considerati e considerarsi "gatekeeper" della lingua e, di conseguenza, del sapere. Quantomeno sono molte le riviste che prendono coscienza della vasta presenza di parlanti non nativi, ma partono dal presupposto che questi siano in una posizione svantaggiata e che abbiano bisogno di assistenza. Rivediamo a questo punto una citazione già presentata nel capitolo III:

[...] an emerging English that exists in its own right and which is being described in its own terms rather than in comparison with ENL. (Jenkins 2007:2)

Questa concezione che vede l'ELF come una lingua che detta le proprie condizioni e che ha il diritto di esistere separatamente dall'inglese "standard" non sembra essere rispecchiata nell'ambito delle riviste scientifiche.

E' molto diffuso infatti fare riferimento alle varietà "standard" dell'inglese. Questo atteggiamento è in verità abbastanza sorprendente, perché, anche se non si tiene in considerazione l'ELF, le varietà di inglese riconosciute sono molteplici; non esiste solamente l'inglese degli Stati Uniti o quello del Regno Unito. Anche alla luce di

quanto affermato nel capitolo IV Stati Uniti e Regno Unito sembrano detenere un particolare potere all'interno della comunità scientifica, tanto che anche in questo caso si potrebbe parlare di "imperialismo" culturale. A questo proposito possiamo riproporre un'altra citazione che era già stata presentata nel capitolo III:

[...] long after the colonial period and in regions of the world which were never colonized in the first place, NS norms continue to 'colonise the minds' of non-native English speaker, leading to assumptions of NS linguistic superiority and often, with them, feelings of linguistic insecurity. (Jenkins 2007:32)

Sono stati però riscontrati anche atteggiamenti positivi e di apertura: c'è infatti chi sottolinea che per la ricerca scientifica è più importante la chiarezza che la forma. Moltissime riviste inoltre non danno indicazioni specifiche. Il nostro piccolo studio ha evidenziato che soprattutto nell'ambito dell'economia la maggior parte delle riviste non forniscono indicazioni specifiche, a questo proposito possiamo ipotizzare che in questo campo la presenza di parlanti non nativi sia più alta che in altri e che quindi ci sia maggiore consapevolezza sulla questione della lingua.

Capitolo VI

Conclusioni

Lo studio realizzato aveva lo scopo di individuare gli atteggiamenti più diffusi nei confronti della lingua e dei parlanti non nativi nel mondo della scienza. A questo scopo sono state selezionate un certo numero di riviste e sono state analizzate le linee guida per gli autori che desiderano proporre i propri lavori per la pubblicazione. Gli atteggiamenti riscontrati non sono sempre stati positivi nella prospettiva dell'ELF, e sembra che attualmente i parlanti non nativi nel mondo scientifico siano in qualche modo svantaggiati rispetto ai parlanti nativi; questi ultimi vengono infatti pubblicati più spesso e ricoprono posizioni di potere all'interno delle riviste. Abbiamo anche potuto osservare però delle aperture nei confronti dei parlanti non nativi e che molte riviste non forniscono indicazioni specifiche sulla lingua.

Per approfondire l'argomento sarebbe interessante esaminare un numero maggiore di riviste appartenenti a più campi o richiedere alle riviste che non danno indicazioni quale sia la loro posizione sull'argomento; si potrebbe altrimenti andare a verificare quanti autori non nativi vengono effettivamente rifiutati e quanti pubblicati, o quanti referee o membri dei comitati editoriali sono parlanti nativi.

Per concludere è importante sottolineare che, soprattutto nel mondo scientifico, se qualcosa non viene pubblicato per ragioni linguistiche nonostante sia rilevante scientificamente, chi ne perde è l'intera comunità. Una comunità scientifica che non viene arricchita da prospettive nuove e innovative, che si allontanano da quelle convenzionali, ne esce impoverita. E' necessaria quindi una maggiore consapevolezza su questo argomento; è importante che i parlanti nativi riescano a mettere in prospettiva i propri standard linguistici e che prendano coscienza della presenza dei parlanti non nativi.

Bibliografia

Belcher D. (2007) “Seeking acceptance in an English-only research world.” *Journal of Second Language Writing* 16 (2007) 1–22

Drubin D. and D. Kellogg (2012) “English as the universal language of science: opportunities and challenges” *Mol. Biol. Cell* April 15, 2012 vol. 23 no. 8
<http://www.molbiolcell.org/content/23/8/1399>

Elsevier (2015) “Author information pack.”
http://www.elsevier.com/wps/find/journaldescription.cws_home/505703?generatepdf=true

Firth, A., (1996). “The discursive accomplishment of normality. On ‘lingua franca’ English and conversation analysis”. *Journal of Pragmatics*, 26, 237–259.

Guerrero-Bote V. e F. Moya-Anegón (2012) “A further step forward in measuring journals’ scientific prestige: The SJR2 indicator.” *Journal of Informetrics* 6 (2012) 674– 688 <http://www.scimagojr.com/files/SJR2.pdf>

Jenkins, J. (2009) “(Un)pleasant? (In)correct? (Un)intelligible? ELF speakers’ perceptions of their accents.” Cambridge: Cambridge Scholars Publishing

Jenkins, J.(2003) “World Englishes” Londra: Routledge

Jenkins, J.(2000) “The Phonology of English as an International Language.” Oxford: Oxford University Press

Jenkins, J.(2007) “Attitude and Identity,” Oxford: Oxford University Press

Kachru, B. B. (1992). “Teaching World Englishes.” In B. B. Kachru

Kaur, J. (2009) “Pre-empting problems of understanding in English as a lingua franca” Cambridge: Cambridge Scholars Publishing

Larsen P. e M. von Ins (2010) “The rate of growth in scientific publication and the decline in coverage provided by Science Citation Index” *Scientometrics*. 2010 Sep; 84(3): 575–603.

Nano Letters (2014) “Guidelines for authors.”
http://pubs.acs.org/paragonplus/submission/nalefd/nalefd_authguide.pdf

Nordquist R. (2015) “native language (L1)”; “native speaker”; “English as a Foreign Language (EFL)” <http://grammar.about.com/od/mo/g/Native-Language.htm>

Oxford University Press (2014) “For Authors”

http://www.oxfordjournals.org/our_journals/poq/for_authors/general.html

Paradowski, M.B. (2013) “Understanding English as a Lingua Franca: A Complete Introduction to the Theoretical Nature and Practical Implications of English used as a Lingua Franca” *The Interpreter and Translator Trainer*, 7(2), 312-320.

Risager K. (2005) “Linguaculture as a key concept in language and culture teaching”

SCHNEIDER E. (2014) “New reflections on the evolutionary dynamics of world Englishes” *World Englishes*, March, 2014. 10.1111/weng.12069

Seidlhofer, B. (2004) “Research Perspectives on Teaching English as a Lingua Franca” *Annual Review of Applied Linguistics* (2004) 24, 209B239

Seidlhofer, B. (2005) “Language Variation and Change: The Case of English as a Lingua Franca” In Dziubalska-Kolaczyk, Katarzyna; Przedlacka, Joanna (eds.). *English pronunciation models: a changing scene*. Bern: Peter Lang, 59-75.

Seidlhofer, B. (2009) "Orientations in ELF research: form and function" Cambridge: Cambridge Scholars Publishing

Seidlhofer, B. (2011) “Understanding English as a Lingua Franca” Oxford: Oxford University Press

Tardy C. (2004) “The role of English in scientific communication: lingua franca or Tyrannosaurus rex?” *Journal of English for Academic Purposes* 3 (2004) 247–269

van Weijen D. (2013) “Publication languages in the Arts & Humanities.” *Research Trends* Issue 32 - March 2013 <http://www.researchtrends.com/issue-32-march-2013/publication-languages-in-the-arts-humanities-2/>

Widdowson, H.G.(1994) “The ownership of English” *TESOL Quarterly* Volume 28, Issue 2, pages 377–389, Summer 1994

Widdowson, H.G.(2003) “Defining Issues in English Language Teaching.” Oxford: Oxford University Press